

GIOVANNI BOBBA

TORINO

... Ti dirò che mi giudico un po' figlio delle mie opere, o se vuoi alpinista autodidatta.



Giovanetto nessuno diresse i miei primi passi, nè colleghi provetti, nè guide famose; la prima visione misteriosa, affascinante, irresistibile della montagna la ebbi contemplando le fotografie di Vittorio Sella alla

mostra italiana del 1884. Oscuri montanari furono i miei primi compagni, inconsci essi ed io dell'alpinismo aulico; ebbi la sorte d'imbattermi in un valdostano che non tardò a farsi ottima guida, ed ebbi pure dal canto mio la costanza, non appena cominciai a spingermi adagio adagio più in alto, di studiare durante

itinerari che speravo percorrere nella state; così il lavoro mio intellettuale completava quello del mio compagno.

Scrivo questo perchè spiega con qual animo andassi sulle Alpi, quello dell'esploratore — mi si conceda la parola eccessiva e il concetto orgoglioso; non credo d'aver salito una cima o valicato un colle con guide o compagni che sapessero la strada se non rarissime volte e non mai di deliberato proposito; ho lavorato quasi sempre di testa e non di sole gambe sul nuovo, nuovo per me almeno, e spesso anche per gli altri.

Nato e cresciuto all'alpinismo nella più stretta intimità colla montagna e coi montanari, sorretto e rinfrancato da Luigi Vaccarone che condivideva le mie vedute, mi sono conservato qual ero, un solitario che ama le solitudini e cerca la montagna per sè stessa, e anela di vedere; vedere nuovi orizzonti e prospettive, non percorrendo di corsa una valle dopo l'altra, ma soffermandomi magari per anni in un gruppo solo di monti, finchè abbia ben fisso nel cuore il loro profilo, come se fossero persone amate. La montagna dal canto suo mi fu costante e inesauribile elargitrice di rinnovellate sensazioni.

Il godimento estetico, le sensazioni artistiche del quadro alpino, lo studio topografico sono

dimento estetico rientra poi anche quello del vedermi sospeso sopra un precipizio di roccia o una china di ghiaccio e del percorrere una esile cresta librata quasi sul vuoto; assaporare cioè quella varietà del bello alpino che non si scopre se non a patto di affrontare quanto vi è di più arduo.

Non taccio la soddisfazione mia quando il corpo ben allenato mi seconda; la soddisfazione è allora completa, perchè tutte le forze sono appagate: la mente gradevolmente occupata e distratta dalle cure assillanti della vita quotidiana, il coraggio messo alla prova, il lavoro muscolare compiuto.

Ma su questo insisterei se dovessi rivolgermi a un profano, non a chi non abbia bisogno di imparare che l'alpinismo è uno dei migliori rimedi e delle più forti difese contro i danni della vita moderna ed è soprattutto pei giovani profondamente morale, tenendoli lontani dal vizio ed eccitandoli a sentire e comportarsi da uomini forti e sani.
